ANNO I. Torino, Sabbato 4 novembre 1848. *Num.* 234.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove .	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 3 NOVEMBRE

COMITATO CENTRALE
PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

AVVISO.

Sono avvertiti i membri del Comitato Centrale di convenire Domenica 5 del corrente novembre alle ore 10 antimeridiane nelle sale dell'associazione agraria per trattare di affari importanti, e specialmente della rinnovazione del Magistrato Presidenziale definitivo, a termini del regolamento.

Torino 3 novembre 1848.

Il Segretario del Comitato Centrale
FRESCHI

FILANTROPIA AUSTRIACA.

Il conte Montecuccoli, originario di Modena, già vicepresidente di governo in Milano, poi gran maresciallo degli Stati nell'Austria inferiore (Vienna), fu mandato in Lombardia con facoltà plenipotenziarie per riordinarvi lo stato civile e politico; ma Radetzky più plenipotenziario di lui, non gli ha mai lasciato far niente; e il Montecuccoli non è in Milano se non un simbolo, di quello che sia al presente l'autorità imperiale nella anarchica monarchia austriaca: esistente nel nome, nulla o disprezzata nel fatto, ed alla mercè di tre generali, i quali obbediscono a tutti gli ordini che gl'investe del potere di fare il male, ma a nissuno che richiami in loro il rispetto che essi ostentano pel loro sovrano. Jellachich sosteneva ch'egli non era tenuto ad obbedire nè a biglietti imperiali nè a rescritti de' ministri, ed è probabile che Radetzky abbia risposto più volte lo stesso. Tuttavia il commissario imperiale plenipotenziario volendo far sentire che anch'egli vi è per qualche cosa e che può fare qualche cosa, la settimana scorsa ha fatto affiggere sui muri, indi ripetere per tre volte nell'ufficiale *Gazzetta di Milano* la seguente

NOTIFICAZIONE

Le luttuose passate vicende, di cui fu il teatro, insieme a molte altre, anche questa città di Milano, hanno necessariamente lasciate delle tristi conseguenze, fra le quali anche quella, che non poche persone già addette all'industria, al servigio domestico ed ai mestieri in generale, trovansi ora senza stabile collocamento, e quindi senza sicuri mezzi di sussistenza.

A togliere questo stato di cose, che all'avvicinarsi dell'invernale stagione si fa vieppiù riflessibile e pericoloso, mirano e influiranno, sperasi, in modo diretto ed efficace le franchigie, e le misure di clemenza e di perdono che furono già sovranamente decretate, e che, consolidata la tranquillità, debbono porre presto un termine alla condizione eccezionale delle attuali circostanze, e ravvivare così nel miglior modo possibile, colla reciproca fiducia, il generale contentamento, la pubblica prosperità.

Se non che la voce del bisognoso e del povero, la quale s'eleva in ogni animo sensibile, sopra qualunque altra considerazione, esclude da sè ogni ritardo, e reclama per tempo dal provvidente e caritatevole consiglio di tutti i buoni le più acconcie disposizioni, e il più attivo cooperamento.

Dietro queste considerazioni pertanto, ed all'effetto di provvedere fin d'ora ad una futura evenienza, trovo utile ed opportuno di disporre quanto segue:

1. Una commissione viene instituita in Milano, che porterà il nome di *Commissione straordinaria di pubblico soccorso*, e che avrà per unico scopo di provvedere al maggior possibile alleviamento della miseria, del bisogno e delle infermità della classe povera e disgraziata della città di Milano e Corpi Santi, e ciò, o col mezzo di sovvenzioni di danaro, di pane, di legna od altro, o mediante utile occupazione, ovvero col ricovero in pii stabilimenti a norma dei rispettivi statuti.

2. Questa commissione è composta del Podestà, o di chi ne fa le veci, di due membri della congregazione, di tutti i direttori dei pii istituti e di due membri della commissione generale di pubblica beneficenza; ed è poi presieduta da S. signoria reverendissima monsignore Francesco Strada, proposto di questa basilica di S. Ambrogio, il quale nel caritatevole ufficio si farà coadiuvare a sua scelta dai cittadini più distinti per probità, o per animo benefico e generoso.

3. Gli occorrenti fondi e mezzi di risorsa, sì di danaro, come di generi, potranno essere raccolti, e col farne appello alla pubblica carità, e colle generose oblazioni de' privati e delle singole pie amministrazioni.

4. Il governo e tutte le autorità civili ed ecclesiastiche coopereranno, ciascuna nella parte che la risguarda, al più facile e pronto conseguimento dell' avvisato scopo, nutrendo io piena fiducia che l'animo benefico de' Milanesi non verrà certamente meno in soccorrere alla classe povera e bisognosa dei propri concittadini.

Milano, il 27 ottobre 1848.

Il commissario imperiale plenipotenziario
Montecuccoli.

Al leggere questo documento non si sa definire se siavi maggiore l'impudenza o l'ipocrisia, e sarebbe meraviglia come si abbia il coraggio di dare alle stampe sì fatte cose e porle sotto gli occhi della storia, se nella sfrontatezza austriaca vi fosse alcun che da far meravigliare. Il Montecuccoli confessa che in Milano vi è molta miseria, ma l'attribuisce alle *luttuose passate vicende*, e non ai saccheggi, alle rapine, alle violenze, agli atti sanguinari che si commettono di presente.

Montecuccoli fa appello alla carità pubblica per soccorrere la classe indigente, intanto che esiste in Milano un poter violento, il quale in tre mesi ha espilato circa 80 milioni, ha vuote le casse pubbliche e private, ha consumate le riposte di viveri, ha fatto scialaquo della casa altrui, ed ha distrutto quello che non ha potuto consumare? Che cosa darà la carità pubblica? Denari? Gli ha tutti rubati Radetzky. Pane? l'han tutto consumato i Croati. Coperte? Il ladro Radetzky ne sequestrò quante potè, le fece imballare e le mandò a Vienna ove le fece vendere per suo conto. Legna, vino, olio, lardo, ecc.? Non vi è più niente: Croati ed Austriaci ne hanno fatto baldoria. Dare ai poveri un' utile occupazione? Dove? Tutti gli stabilimenti industriali sono chiusi, lavori non ve ne sono di alcuna sorta: nè se ne possono intraprendere perchè mancano i denari. Ricoverarli in pii stabilimenti? Come fare se questi stabilimenti impoveriti essi pure, e tutti passivi, non possono oramai più sostenere le spese ordinarie? Quindi quest'appello di Montecuccoli alla carità pubblica, è una derisione.

Il governo Radezkiano vede la povertà da lui cagionata, vede la miseria di cui egli è l'autore, e all'accostarsi dell'inverno teme che la disperazione non abbia a fruttare terribili conseguenze. Vorrebbe però far credere ch'egli non ne ha colpa, che essa è una conseguenza delle *luttuose passate vicende*: cioè della rivoluzione. Eppure durante la rivoluzione non che miseria, vi fu abbondanza. In quei quattro mesi non fu commesso un delitto: sparita la polizia di Torresani sparì la putrida coorte delle spie, dei borsaiuoli, de' malviventi che di giorno e di notte infestavano Milano; tra le feste, tra le adunanze d'infinita moltitudine non accadde mai un disordine, mentre tanti ne accadevano quando vi era la polizia. Tutti avevano pane e lavoro, e il governo sostenne ingenti spese senza usar mai violenza a nissuno.

Ma chi ha creata la miseria della *fedelissima* città di Trieste, di quella città che non si è mai sollevata, non si è mai ribellata, e che ora contrasta coll'arrenamento del commercio, coll'incaglio de' pubblici negozi, colla penuria del denaro a tal punto da doversi considerare come una calamità pubblica la perdita di 27|m. lire che dovevano arrivar da Vienna?

Chi ha creata la miseria di Vienna, quella di Praga, di tutta la Boemia, anzi di tutto l'impero? Le *luttuose passate vicende*, cioè la prava politica e il pessimo governo di Metternich; indi la perfidia de' suoi successori, gl'intrighi della camariglia, la malignità della pettegola Sofia, la bricconeria di Luigi, la stupidità di Ferdinando, la mala fede de' ministri, il fanatismo di Jellachich e le brutalità di Windisch-Grätz: di questi uomini che con Radezky non credono nell'esistenza di una giustizia morale che regola il mondo, e che invece tutto confidano nella forza.

Si torna a menar per il naso colle solite promesse, e parlasi vagamente non più di costituzione, ma di certe *franchigie* di cui Dio sa. Ma quali franchigie può mai dar un imperatore schiavo e tiranneggiato egli medesimo, senza scienza, senza libertà, senza volontà, e che dice e disdice senza saper mai quello ch'egli si dica? Parlasi eziadio di *misure di clemenza e di perdono*. A favore di chi? dei Lombardi? ella sarebbe un' ingiuria da aggiungersi alle tante altre ingiurie. Ai Lombardi non fa mestieri nè di clemenza nè di perdono, ma di giustizia, se ella può ancora aver luogo nell'anarchico impero austriaco. E la giustizia vuole che cessi oramai questo sistema di carnificina e di rapinamento; e che la questione fra i Lombardi e l'Austria si abbia a trattare coi termini del diritto e non col brigantaggio ex-assassinio. Delle promesse austriache non sanno più che farne, giacchè non fu soltanto da ieri che furono fatte e smentite in pari tempo. E senza andare in traccia delle promesse nè dell'arciduca Giovanni, nè di Bellegarde, ne di Nugent, nè di Francesco, basti ricordar quelle che nel passato gennaio fece il vicerè Rainerio, di cui le une si dimostrarono bugiarde nello stesso giorno, le altre pochi giorni dopo.

All'incontro, se è vero che i Milanesi hanno l'*animo benefico e generoso*, come lo confessa il conte Montecuccoli, si domanda quale è l'animo di chi per trentatre anni gli ha oppressi coi più abbietti artifizi di polizia, con una frigida e studiata tirannide, con permanenti espilazioni, con sempre nuove concussioni, con truffe e scroccherie di ogni genere, e che ora ne colma la misura? A costoro si rivolga il conte Montecuccoli, e non alla pubblica carità che non ha più nulla da dare, che è fatta consorella della pubblica miseria, e che per soprassoma, dopo che fu depauperata da Radetzky, viene insultata da Montecuccoli, il quale, dopo che ogni oro, ogni argento, ogni fior di roba fu rapito dagli Austriaci, o che fu guasto e distrutto quanto rapir non poterono, per alleviare la miseria dei saccheggiati e stremati Milanesi fa un derisorio appello all'*animo generoso e benefico* de' Milanesi !!!

A. BIANCHI-GIOVINI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Quindici giorni sono l'opposizione formulava il suo voto col chiedere che fosse instituita una commissione, la quale esaminasse quali mezzi fossero nelle mani del potere esecutivo per riprendere quelle ostilità, a cui più che l'attitudine de' governi italiani ci chiamava imperiosamente la fortuna non mai così favorevole alla nostra causa. Il ministero se ne offendeva, come di cosa che ledesse la sua dignità e con piglio severo respingeva ogni proposta che non fosse un pieno voto di fiducia al suo operato. Uscì vincitore, come tutti sel sanno; vincitore d'una lotta che il partito a lui avverso, troppo compreso della gravità delle circostanze, non aveva certo inteso ingaggiare. Or dunque forte di quel voto, richiese egli stesso quanto voleva l'opposizione.

La commissione, che ha carico di riconoscere le vere nostre condizioni, è nominata. Lasciatane l'elezione al Presidente, uscì, come doveva, composta di sette membri del partito ministeriale e di sette dell'opposto. Dilicato pensiero di Gioberti fu quello di non farvi entrare verun giornalista. Ei mostrò comprendere tutta la dignità e la piena indipendenza, che debbe avere la stampa in faccia al paese; e non volle anche per ombra comprometterla. Posdomani adunque, o al più lunedì intenderemo un linguaggio che ci spieghi apertamente dove siamo, o cosa possiamo. A dir vero, non troppo vive sono le nostre speranze; chè ci tocca vedere ancora irremediati certi fatti nel seno delle milizie, i quali rivelerebbero ben altro che attitudine di guerra. Comunque, sia fatta una volta la luce, e vediamo per qual via abbiamo a metterci per riuscire al supremo conquisto delle nostre libertà.

In tale aspettazione ciascun'altra questione diviene minutissima e perde facilmente ogni interesse. Oggi, quantunque due proposte venissero sviluppate, le quali portano pur seco molte eccellenti parti, un frequente bisbiglio di intimi parlari obbligava il presidente a far sentire l'autorevole campanello. Solo al finir della tornata il brioso Ravina, riferendo il giudizio pronunciato nel seno del suo ufficio su parecchie petizioni, rallegrava con qualche frizzo non dimenticabile la già troppo noiosa seduta. Sulla petizione, che richiedeva l'allontanamento di Castagnetto e dell'intend. Marioni, di volo e quasi non curante, ma con suono di voce che ben parlava a chi ha orecchi e testa, diceva che la commissione non avea creduto opportuno fermare la sua attenzione, quando invece di due ben duemila si vorrebbero rimossi degli attuali impiegati. E così pure il colorito della sua voce ci diceva ben più che una lunga tirata, quando riferiva della petizione, la quale suggerisce come mezzo di procurar fondi allo Stato un' imposta sui *cagnolini*, sui cani da caccia ed altri animali di puro lusso, sui titoli di marchese, conte ecc.

Siffatta petizione, la quale con piacere vedemmo presa in considerazione, vorremmo che pur suggerisse agli ono-

revoli nostri rappresentanti un dovere, cui non sappiamo comprendere come ancora non abbiano pensato a compiere. Vogliam dire quello di esaminare il rendiconto delle spese dello Stato. Il ministero che forse s'attendeva d'esserne richiesto già prima, da qualche tempo va preparandone tutti i quadri e tutti i minuti particolari. Ebbene; in essi avremo la più esatta statistica di quanto ne succhino annualmente i vampiri gallonati, che portano nome di eccellenze. Perchè non chiedere adunque la pubblicazione di questa statistica, la quale ci dimostrerà su quali somme possiam far calcolo, quando una volta giustizia sia fatta?

CONTABILITÀ IN CAMPAGNA PER LA FANTERIA.

La scorsa guerra pare abbia dimostrata sufficientemente la necessità di sostituire all'attuale contabilità troppo complicata, di lunga e difficile elaborazione, altro sistema più adatto in campagna per la sua semplicità a poter progredire costante con persone nuove, dimore precarie, disagi, ristrettezza di tempo, triplice forza e variazioni, eventualità ordinarie della vita del campo.

Per chi è del mestiere credo superfluo l'enumerare ad una ad una le gravi difficoltà che si sono presentate, e sussistono dal cominciamento delle ostilità in ora, ed abbastanza provata in tempo di guerra l'urgenza di una contabilità più piana, più corriva al bene comune dell'armata, sottometto però al pubblico giudizio un breve saggio che presenterebbe minori ostacoli, e sarebbe:

1. Sospendere le competenze del deconto, perciò le masse individuali, la gestione delle diverse masse e categorie, in cui si suddivide la contabilità de' corpi, e ridurre ad una sola categoria il maneggio del contante,

2. Fissare una nuova giornaliera competenza in contanti,

3. Raccolti e mandati presso i depositi tutti i registri, e carte contabili tanto delle compagnie, quanto dei consigli eventuali, ritenere soltanto presso i corpi

a) Ruolo generale nominativo dell'intiero personale del corpo.

Ruolo simile per ogni battaglione suscettibile di agir isolato.

Ruolo simile per ogni compagnia, nei quali ruoli vengano per cura del consiglio, dei maggiori e dei capitani, ognuno per la sua parte inscritte le variazioni matricolari desunte dal seguente

b) Registro delle variazioni nominative giornaliere, generale pel reggimento, parziale per ogni battaglione.

c) Registro della situazione graduale numerica, generale pel reggimento, parziale per ogni battaglione e compagnia, da cui si computi giornalmente la forza dei presenti e la forza totale, mediante le variazioni da iscriversi ogni giorno, numericamente sul generale, nominativamente sui parziali registri.

d) Registro d'entrata e d'uscita del magazzeno de' vari capi d'armamento, e vestiario, su cui stabilita prima la rimanenza materiale degli effetti nel magazzeno vengano di mano in mano iscritti in aumentazione quelli ricevuti dall'intendenza generale d'armata, comprati dal consiglio od acquistati in qualsiasi altro modo, rimanendo fermo che i due ultimi casi di aumento debbono e essere provati con dichiarazione dei motivi fatta dal consiglio da unirsi ai rendiconti mensuali ed in uscita la distribuzione con buoni, ed altre da riepilogarsi al fine d'ogni mese:

Registro nominativo delle distribuzioni d'armamento e vestiario presso ciascheduna compagnia, in cui siano ogni volta distinti per data i buoni nominativi rimessi al consiglio.

e) Registro inventario mobili, suppellettili, e oggetti varii di proprietà delle attuali diverse masse.

f) Registro di cassa del consiglio in cui si scriva l'entrata del contante ogni volta che ne sia il caso, e da cui si deducano in riepilogo le spese d'ogni 5 giorni, ponendovi in appoggio copia esatta sottoscritta dal consiglio medesimo.

g) Giornale dell'ufficiale pagatore stabilito in credito di una somma corrispondente alle spese presumibili di 5 giorni, contro ricevuta del relatore, e dell'ufficiale di amministrazione, sul quale giornale appaiono in entrata oltre le somme uscite dalla cassa, il valore degli effetti di vestiario ceduti a soldati, o bass' uffiziali contro pagamento, e tutti i motivi imprevisti di introito, ed in uscita tutte le spese di qualunque sorta, ordinate, dovute, o riconosciute necessarie dal consiglio, il quale in tal caso ne fa la sua dichiarazione, inutile l'aggiungere che ogni spesa debba essere rappresentata da quitanze, ordini, od altri documenti da unirsi alla copia mentovata nel precedente alinea.

h) Cassa del contante la quale sotto la responsabilità del consiglio riceva mediante prospetto paghe le somme spettanti al corpo, dal tesoro dell'armata, o da chi per esso, contro quitanza del consiglio, e paghi ogni 5 giorni scaduti alle compagnie la somma risultante dai fogli di paga quitanzati dai capitani.

Le compagnie non altrimenti che l' ufficiale pagatore della cassa, ricevono dall'uffiziale pagatore l'acconto spese di 5 giorni, e questo rimane costantemente presso di loro.

Il prospetto, ed il foglio paghe; rappresenteranno copia della situazione graduale numerica al giorno del pagamento, fatto il prodotto per il periodo di giorni scorso dopo il pagamento antecedente, colle aggiunte diminuzioni seguenti.

Richiamo dell' ammontare delle spese straordinarie fatte e domanda dell'ammontare di quelle presumibili aversi tosto a fare dal consiglio o dalle compagnie per riparazioni al vestiario ed armamento.

Richiamo dell'ammontare delle giornate di presenza pagate in più da quanto rappresenterebbe l'ultima situazione di confronto alle situazioni dei giorni susseguenti al precedente pagamento sì pel consiglio, che per le compagnie.

Deduzione del fondo rimanente nella cassa del consiglio.

Deduzione dell'ammontare delle giornate pagate in meno di quanto rappresenterebbe l'ultima situazione di confronto alle situazioni dei giorni susseguenti al precedente pagamento tanto pel consiglio, quanto per le compagnie.

Diminuzione del valore pagato da bass'ufficiali e soldali per effetti di vestiario non dovuti per rinnovazione.

I battaglioni isolati non abbiano consiglio, nè amministrazione, ma facciano per cura del maggiore i riepiloghi degli stati delle compagnie, di cui saranno composti: il maggiore faccia le domande collettive di denaro al consiglio mediante prospetto come sovra, lo riceva e distribuisca alle compagnie secondo il foglio di paga, rimanendo esso contabile del restante fino a suo scarico colla rimessione del suo conto, e carte relative al consiglio eventuale, il maggiore faccia le domande d'effetti di vestiario e d'armamento, se occorra, al consiglio, riceva, distribuisca e resti contabile del rimanente come pel contante.

Gli ufficiali di qualunque grado nei corpi sieno contemplati nominativamente nel foglio paga delle compagnie di ogni decina per il terzo dello stipendio mensile, ma per le giornate di presenza soltanto, con richiamo se sia il caso delle giornate percorse in marcia, od in altro servizio comandato isolato.

Al fine di ogni mese sia chiusa la contabilità, tanto in contanti quanto in natura delle compagnie, e dal consiglio, cui incumba spedire in doppia copia i suoi rendiconti, cioè una documentata all'intendenza generale di armata, l'altra senza documenti al rispettivo consiglio principale di amministrazione.

Abbia ogni corpo un fondo di effetti di facile trasporto, occorrenti ai bisogni della truppa, per un mese o poco più.

Seguano le distribuzioni di vestiario, non altrimenti che quelle dei cappotti ed armamento, con buoni nominativi dei comandanti di compagnia, i quali, ne riterranno copia esatta sul registro D.

Onde prevenire poi che non venga, per non necessarie distribuzioni, sciupato il vestiario, e non generato abuso per parte del soldato, ogni rinnovazione di effetto a qualsiasi individuo prima che abbia percorso il termine d'uso, da fissarsi nuovamente ad ogni oggetto, debba essere notata, in apposita spaziosa colonna del buono, dal comandante di compagnia, per i motivi e pel valore dell'oggetto smarrito, o reso inservibile, ed ove questi motivi risultino da incuria, o colpa del soldato, oltre i provvedimenti di disciplina, questo stabilisca un debito individuale del soldato, da scontarsi secondo i varii mezzi che il ministero tiene a sua disposizione; il maggior deterioramento del vestiario in campagna pare non debba cadere a carico del soldato.

I distintivi di compagnia sieno di proprietà delle compagnie medesime.

I passaggi di compagnia si effettuino mediante una tabella indicante semplicemente l'ultima distribuzione degli effetti di vestiario, e di armamento dell'individuo, al quale uso si possono far servire i libretti, ed avvenendo il caso di cambio di corpo nella stessa arma di fanteria, il bass'ufficiale, o soldato porti sempre seco come il vestiario, così pure l'armamento, il quale salvo rinnovazione non sia versato in magazzeno che in occasione di promozione ad uffiziale, o a gradi diversamente armati, ovvero in caso di decesso nel quale restituir debbasi pure il vestiario.

La massa dei registri costituisce finora un gravisimo imbarazzo nei trasporti; il modo con cui sedette finora la contabilità, e così collegato col personale da produrre sempre, dietro mosse inaspettate, confusione, ed arenamento dei conti, alla cui sistemazione debbesi poscia impiegare un tempo soventi più utile ad altre occupazioni.

Parmi assai aver esposta la mia idea, la quale è certamente, e non mi lusingo troppo, intesa e gradita da molti, convenevole a tutti, mal' accetta a pochi, e se il ministero vorrà disporre ad un reale vantaggio comune, avrà la gratitudine della maggior parte dell'armata, che pure, sia detto, in ogni corpo, in ogni grado dal furiere al colonnello compreso, sente troppo gravare una responsabilità senza limiti, e senza necessità.

Susa 31 ottobre 1848.

VIALE *Luogotenente*
Uffiziale di vestiario nel 13° Reggimento

Il giudizio, che reca il Corriere Mercantile *sul programma del Ministero Toscano ne par dettato con tanta maturità di senno, che crediamo gratificarci i nostri lettori, riferendone questo tratto.*

« Il concetto della Costituente Italiana, che informa l'interna e l'esterna politica del programma; noi lo mettiamo e salutiamo soltanto come indizio e segno di *nazionalità*. Con quel concetto protestano i nuovi ministri di volere *italianizzare* la Toscana politica, fin qui prettamente Tedesca. E così sia.

« Ma riguardandolo come proposta d'una istituzione di pratica utilità, non possiamo a meno di notare che anche dalle parole del programma, si ricava facilmente, mancargli affatto il pregio dell'*opportunità* non solo, ma ben anche la vitale condizione della possibilità.

« Nello sviluppo quel concetto è tanto circonvolto e menomato da limitazioni e da clausole, che si risolve in un mero *desiderio di Costituente.*

« — *La Costituente consiste nel voto di ventitrè milioni d'uomini, rappresentati legittimamente, intorno alla forma degli ordini governativi che loro meglio convengano.* — Così il programma Montanelli-Guerrazzi.

« Osserviamo soltanto; che di quei ventitrè milioni più di cinque stanno sotto il tedesco — che altri sei milioni circa gemono sotto un governo strettamente alleato del tedesco, e faciente con lui un solo sistema governativo — che il così detto patrimonio di san Pietro, (cioè tre altri milioni almeno d'Italiani) sono retti dal governo pretino, il quale si reputa perduto se l'Austria esce d'Italia — che in genere non lice sperare dai nostri principi perfetta libertà, finchè l'esistenza del dominio austriaco fra noi porge saldissima base ai disegni di reazione.

« Dunque non si può raccogliere quel voto — dunque la *Costituente nazionale* è un' idea che non può precedere quella di *nazione*,

« Prima l'*Italia*, e poi la *Costituente Italiana*.

« E prima di tutto—*fuori, fuori, fuori lo Straniero!!!*—

« Tutti dobbiamo convenire in questa idea che riconcilia, che distrugge tutti i partiti. L'interesse può anche strascinarvi i principi coi popoli, se i popoli ripeteranno unanimi quel generoso e sapiente grido — se in ogni stato d'Italia il popolo esigerà d'essere armato come devo per tutelare la patria, per conquistarne la indipendenza.

« Applaudiamo però sovratutto il programma per avere promesso di provvedere alla toscana *armi proprie e bene ordinate*. Ma ci duole che di queste armi abbia detto, dover esse *tutelare la Toscana*, senza aggiungere che devono concorrere al comune scopo della guerra italiana».

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI — 29 *ottobre* — Non si possono udire senza smascellatamente ridere certi giornali, i quali, in perfetta e solenne contraddizione contro sè stessi, vanno dichiarando che l'avvenire della Francia risiede in Luigi Bonaparte, nell' eroe di Strasborgo e di Bologna, in colui che in Isvizzera rinnegando la qualità di francese vilmente sosteneva sè essere cittadino di Turgovia.

La *Presse* non isfuggì a quest' inconseguenza, ed ora patrocina la causa di quello che nel 1840 acerbamente condannava, dicendo che nessuno poteva onorevolmente provare per lui la menoma simpatia e nemmeno la menoma pietà.

I giornali opponenti non lasciano di fare spiccare quest' incoerenza. Ma quali sono, per Dio, i loro canditati? Quelli che da sei mesi ci governano colle baionette e lo stato d'assedio? Quelli che in nome della repubblica democratica, auzoleggiano e filippizzano? Sarebbe mostrarsi soddisfatti della loro amministrazione, e dichiararsi riconoscenti al regime di ruina sotto cui lo stato minaccia di soccombere.

Un solo, benchè la sua aureola di gloria si sia momentaneamente offuscata, un solo si è mostrato degno di rappresentare la Francia. Esso disse che non va in traccia di fautori ed appoggio, ma che se gli si volesse imporre il grave peso della presidenza della repubblica, non potrebbe a meno di obbedire al voto nazionale.

Intanto pare veramente che l' assemblea ed il governo temano il trionfo di Luigi Bonaparte. Corre voce che la commissione di costituzione voglia introdurre un nuovo articolo, diretto specialmente contro il figlio del già re d'Olanda. Ma non sembra vero. Può ben essere che la commissione ci abbia pensato, ma sarebbe stato un pensiero talmente imprudente, che si dovea tosto abbandonare, tanto più che l'assemblea, essendosi di già dichiarata in senso contrario, non potrebbe senza sconvenienza adottare quel partito. D'altronde qualunque sieno le restrizioni dell' assemblea, ben difficilmente potrebbero impedire la nomina di Luigi Bonaparte. Ma i suoi opponenti non hanno ancora abbandonato il campo: gli amici del general Cavaignac sembrano voler combattere da disperati.

Furono spediti di soppiatto degli emissari nei dipartimenti per influire sulle elezioni. Si novera fra loro, il signor Carteret sottosegretario di stato all' interno sotto Ledru-Rollin, ed ora consigliere di stato.

Nel consiglio de' ministri fu agitata la quistione della creazione d'una guardia presidenziale. Questa misura non fu giudicata utile dalla maggioranza del consiglio, che temè di sollevare nel parlamento discussioni irritanti.

Oggi partì un altro convoglio de' coloni d' Algeria. Come alle precedenti partenze, oggi pure grande era il numero degli spettatori, fra cui personaggi ragguardevoli.

Il signor Freslon, ministro della pubblica istruzione, diresse ai rettori una circolare, in cui loro raccomanda di far comprendere ai funzionari che sono sotto i loro ordini che essi debbono, per la missione politica loro affidata, astenersi dal prender parte ai banchetti politici.

« È smentita la notizia che il signor Combes console a Damasco sia stato assassinato dalla plebe. Esso morì nella sua villa, vittima dell'epidemia.

MONARCHIA AUSTRIACA.

Il *Giornale di Trieste* vi fornisce i seguenti lepidi ragguagli su Kremsier, il luogo ove l'imperatore pretende di adunare il parlamento:

« In Kremsier, picciola borgata nel circolo di Olmül, c'è un castello arcivescovile, che i deputati czechi, disertori di Vienna elessero, dopo maturo esame, a fondarvi la *nuova costituente*. Dapprincipio s'erano per verità appigliati a Bruna, ma il Polacky, l'Ulisse della brigata, notò che il paese brulicava di teste calde, di proletari e che so io ... e che inoltre puzzava di tedescume, cioè non era sì netto Slavo, da potersene fidare; sicchè quei padri Coscritti volsero le spalle a Bruna. Si aggiunga a lode di Kremsier, che non c'è sentore in esso di quella peste che chiamano a Vienna legione accademica, stampatori, legulei, giornalisti ed altra simil genia. Tutt' al più t'incontri in qualche onesto granatiere sessuagenario, che stà lì sul portone di monsignore, facendo quello che faceva Alcide accanto a Jole. I profughi padri, deponendo in Kremsier i loro penati, gridarono in coro: *Deus nobis haec otia fecit!*

« Ben potremmo noi, alle cennate, aggiungere una litania di ragioni a farvi toccar con mano essere la fortunata Kremsier, il punto centrico per eccellenza della futura monarcia Slavo-Austriaca; ma ve ne facciam grazia, certi che saprete indovinarlo da voi.

« Peccato! che un cotale metti-zizzanie, sia venuto poco fa a cacciare lo scompiglio tra i buoni padri, pronunciando un fatale *frankfurtaky*. Sapete voi che sia egli codesto *frankfurtaky*? Chiedetelo al sig. Hwcoliczek; egli vi dirà che *frankfurtaky*, e tedesco, sono pretti sinonimi; e che perciò, v' essendo dei *frankfurtaky* in Kremsier, bisogna assolutamente pensare a svignarsela pure di là, portando altrove i domestici lari. Andranno i ramin ghi padri a Lubiana? a Klagenfurte? a Zagabria? Ma ahimè! che il fatale *franfkurtaky* sarà sempre lì pronto, come il vampiro, a turbare i sonni di quei sognatori di una monarchia Slavo-Austriaca!

— Lettera di Vienna del 29 (? - forse 27) scaduto, ma che noi riferiamo sulla fede di altri, fa conoscere che il popolo esasperato dal brutale manifesto del principe Windisch-grätz, aveva spinto il coraggio sino al furore; che essendo riuscito vano ogni tentativo di accomodamento, l'assemblea ad unanimità aveva deciso di lasciarsi seppellir sotto le rovine della città, piuttosto che accondiscendere alle vili condizioni proposte dal bombardatore di Praga; e che alla partenza del corriere, il combattimento era già incominciato.

Ciò coinciderebbe colle seguenti notizie del *Giornale di Trieste*: Lettere da Baden del 29 corrente, accennano ad un sanguinoso combattimento, che dovrebbe essere accaduto il giorno 27 alla *Schmelz*: dopo il quale Windisch-grätz, avrebbe, non si sa bene se chiesto, o domandato un armistizio di 24 ore. — Al 28 però, erasi di nuovo udito tuonare il cannone dalle 10 del mattino alle 2 pomeridiane; ora della partenza del corriere. — Confermasi poi formalmente il passaggio dell'armata ungherese, forte di 50,000 uomini, sul terreno austriaco. Kossuth la comandava in persona, e attendevano, a Baden, di momento in momento l'esito di una grande battaglia, che appunto il 28, doveva essersi già impegnata coi Croati di Jellacich.

Anche le corrispondenze della *Gazzetta di Augusta* parlano di alcuni combattimenti, ma senza risultato; e sembra piuttosto che le due parti tendessero ad un accordo amichevole. Windis-Grätz aveva modificato di molto le sue pretensioni; resta però a vedersi se ci sia sincero. Il Parlamento ha protestato contro la sua traslazione a Kremsler, ed ha spedito una deputazione all'imperatore per indurlo a rivocare il suo decreto.

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. — 27 *ottobre*. — Continuò la discussione degli articoli 2, 3 e 4 del progetto di costituzione. Una maggioranza di 340 voti sopra 70 ha adottato l'articolo che stabilisce come un paese che non possa entrare a far parte dell'impero, ma vi debba essere unito solo da rapporti personali. Parecchi deputati dell'Austria hanno fatto inserire a protocollo una protesta, colla quale hanno dichiarato che questa deliberazione lede i diritti e gli interessi dell'Austria. (*Indép. Belge*).

— Un ordine del gran duca di Baden toglie il divieto dell'esportazione dei pomi di terra e dei cereali. L'atto stesso esprime i motivi che lo hanno determinato dichiarando che la raccolta di questi generi fu abbondantissima nel ducato, e che essi sono a molto miglior mercato dell'anno scorso.

PRUSSIA.

BERLINO. — 26 *ottobre*. — La città fu oggi sommamente agitata. Un avviso di Held invitava i borghesi a procacciarsi le necessarie provigioni pel caso che presto si verificasse lo stato d'assedio. Al dire di costui, qualunque fosse l'esito degli avvenimenti di Vienna la reazione preparerebbe un colpo di mano a Berlino, e quindi ne deriva l'inquietudine del popolo.

Nello stesso giorno si caricava presso all'arsenale un battello d'armi da fuoco e di munizioni: ma il popolo volle impedirne la partenza.

La guardia civica, sebbene ne fosse comandata, ricusò di moversi per contrastare al volere del popolo.

M. Rimpler scrisse al presidente perchè ritardasse la partenza del battello di ventiquattro ore, e sebbene ancor non si sappia cosa abbia risposto, è però probabile che la domanda venga esaudita.

Il congresso dei democratici si è unito questa mattina, è in gran parte composto dei membri del club, e fu stabilito che gli oratori volgendosi la parola adopereranno il titolo di cittadino. (*Indép. Belge*).

SPAGNA.

Le notizie di Spagna giungono sino al 28 ottobre. In generale esse sono favorevoli, le bande che percorrono il paese sono disordinate: Foroadell che le comandava è rimasto ucciso, e il suo successore Arnau, cognato di Cabrera, uno de' più arditi campioni de' Montemolinisti, ha fatta la sua sommessione alle autorità di Alcala. Il di lui esempio viene seguito ogni giorno dai suoi.

Il generale Cordova trovasi tuttora a Barcellona giudicando necessaria la sua presenza in quel luogo, onde sventare le trame dei rivoluzionarii e dei Montemolinisti. Egli ha pubblicato un decreto che promette un premio di 2m. lire catalane ed un impiego governativo a chiunque consegnerà morto o vivo un *cabecillas* che abbia ordinato l'assassinio di un abitante, l'incendio di una casa, o commesso qualche violenza contro qualsiasi individuo o proprietà privata.

Siffatta ricompensa verrà data anche a coloro che facendo parte di una banda montemolinista o repubblicana consegneranno uno de' loro capi colpevole degli atti qui sopra accennati. (*Intern. de Bayonne*).

— M. De Lesseps ricevette ieri dal suo governo le lettere officiali che lo accreditavano come inviato e ministro plenipotenziario della repubblica francese presso la corte di Madrid.

Il capo politico di Girona ha fatto sapere che l'arrivo alla frontiera del commissario speciale del governo francese fu causa della destituzione del commissario di polizia che Perthuis sospettò di connivenza coi rivoluzionarii spagnuoli.

STATI-UNITI D'AMERICA.

Le ultime notizie della Plata sono del 13 agosto: il 9 a sette ore meno un quarto della sera, s'udì una grande scossa di terremoto reiteratamente a Montevideo, accompagnata d'un rumore spaventevole. La sua direzione era dal sud-ovest al nord-est. Non s'ebbe a deplorare nessuna grave sventura, ma attendevansi con impazienza notizie delle province dell'Uraguay, dell'Entre-Rios e di Rio-Grande.

La situazione politica è sempre la medesima. L'ansia è generale di conoscere l'effetto prodotto a Parigi ed a Londra dalle ultime misure rigorose di vessazione e dalle nuove ed inaudite pretese del general Rosas, come pure l'attitudine presa in questo affare dal nuovo governo repubblicano, e la sua influenza sulle alquanto sistematiche lentezze del governo inglese cotanto dannose al commercio de' due stati.

STATI ITALIANI.

NAPOLI E SICILIA.

— 24 *ottobre*. — Ieri giunse un battaglione dell'8 di linea da Castellamare e due compagnie di cacciatori di Salerno. (*Lampo*).

NAPOLI. — 25 *ottobre*. — I nostri affari camminano di bene in meglio; stamane sonosi trovati affissi per le mura di Toledo vari cartelli di viva i *Napolitani* o viva la *Nazione*; ma poi è uscita la fedele soldatesca e li ha lacerati.

Oggi si temeva scoppiata la crisi perchè è impossibile di più frenare e contenere lo spirito dei popolani. Noi siamo alla vigilia della scena finale.

Grandi pattuglie la sera percorrono la città, i cuori fervono, l'agitazione è generale.

Gaeta si approvigiona sempre più. (*Contemporaneo*).

— 25 *ottobre*. — Questa mattina sono stati spediti a Messina a bordo di una real fregata a vapore ducati 27,000 da pagarsi alla tribuna colà stanziata.

— 26 *ottobre*. — Ieri sera sono partiti alla volta di Messina 80 artiglieri ed un uffiziale.

Con real decreto si è provveduto alla legale esecuzione degli atti rogati da pubblici uffiziali, e delle sentenze e decisioni pronunziate dalle autorità del contenzioso in quella parte della Sicilia occupata dalle nostre truppe. Questa approvazione degli atti pubblici comprende il periodo del 12 gennaio sino al giorno dell'occupazione di Messina. Intanto ci viene assicurato che in quella città i contratti e gli atti pubblici tra cittadini e cittadini non si fanno in forme legali nè per mezzo di notari, ma bensì con carte private.

— Il nostro ministero ha fatto varie nomine di magistrati in Messina. (*Lib. Ital.*)

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 27 *ottobre*. — Ci viene assicurato che, prima dell'apertura delle nostre camere, l'abate Rosmini sarà chiamato a presidente del consiglio dei ministri.

— Tutto ciò che raccontano i giornali piemontesi relativamente all'illustre abate Aporti è privo di fondamento. Disgraziatamente non è ancor vero che sia definita la vertenza intorno a quell'egregio sacerdote; la guerra che gli si fa non è ancor vinta.

— Il general Zucchi questa mattina ha preso possesso del suo ministero delle armi. Agl'impiegati che sonosi a lui presentati per fargli omaggio ha detto che sperava che ognuno avrebbe atteso indefessamente al suo officio, in caso contrario alla prima mancanza sarebbero espulsi dal ministero. (*Contemporaneo*)

— Si legge nella *Speranza*:

Questa mattina la guardia nazionale ha staccato dai muri alcuni scritti di spirito comunistico. Si malediva in esso ai principi che abbandonano i latifondi, e si consigliava il popolo a dividerli da buoni amici perchè abbiano ad avere una eccellente cultura.

— È voce che in breve l'avv. Ciccognani, ministro di grazia e giustizia, lascierà il suo portafoglio. Non si dice da chi sarà surrogato.

RAVENNA. — 27 *ottobre*. — Il vapore *Roma*, arrivato qui ieri, è ripartito oggi per Ancona.

— Alla partenza del corriere da Venezia, udivasi il cannone dalla parte di Brondolo, da cui era a sua cognizione che dovevasi fare una sortita.

Tutti qui sono impazienti di conoscere l'esito della intrapresa fazione.

— 28 *ottobre*. — Una corrispondenza reca:

« Una grande vittoria dei Veneziani. Mestre è in potere dei Veneziani, i quali marciano sopra Treviso. Hanno preso agli Austriaci 8 pezzi di cannone con molte munizioni, e fatti oltre 200 prigionieri (una lettera dice 300, fra cui un colonnello), i quali sono stati subito condotti a Venezia.

« La flotta sarda è andata ad ancorarsi nelle acque di Trieste ».

Tali notizie furono ieri recate in Ravenna dal corriere di Venezia, giuntovi sul vapore il *Mocenigo*. (*Gazz. di Bologna*).

BOLOGNA. — 30 *ottobre*. — Ieri l'altro tutte le truppe austriache che guarnivano S. Maria Maddalena, la Polesella e gli altri paesi sulla sponda del Po, sono partite, quasi fuggendo, verso Rovigo.

— Domani il commissariato di Stato per le quattro legazioni cessa dal suo officio, e ritorna in vigore il governo ordinario. (*Dieta Italiana*).

TOSCANA.

DISPACCIO TELEGRAFICO DEL MINISTRO DELL'INTERNO.

Le milizie piemontesi si allontanano; gran parte della nostra frontiera dello appennino rimane sguarnita di truppe; il ministero ha ordinato che le milizie stanziate in Livorno vengano a Firenze per riordinarsi, e indirizzarsi alla tutela dei confini.

Il popolo livornese nel richiamo di queste milizie veda la cura del ministero di adempire quanto meglio per lui si può l'alta missione affidatagli. GUERRAZZI.

Livorno, 31 ottobre 1848.

C. ISOLANI.

ORDINE DEL GIORNO DEL MINISTRO DELLA GUERRA

alle truppe stanziate in Livorno.

La guerra santissima della indipendenza italiana forse non lontana a prorompere novellamente, rende imponente il bisogno di riordinare l'esercito Toscano perchè sia pronto all'appello della patria. Io però vi richiamo in Firenze per questo scopo. Venite, nè fra voi si insinui alcun timore. Il passato è già sotto un velo densissimo; un soldato leale ve lo promette Io stesso vi aspetterò alla stazione. MARIANO D'AYALA

Livorno, 31 ottobre 1848.

C. ISOLANI.

Un decreto Granducale delli 29 porta quanto segue:

Art. 1. Il general comando militare è soppresso e tutte le sue attribuzioni saranno assunte dal ministero della guerra.

Art. 2. L'attuale generale comandante supremo resta incaricato della disciplina, istruzione ed amministrazione delle nostre truppe di linea.

Art. 3. Lo stato maggiore del soppresso general comando, dovrà dipendere interamente dal ministero della guerra, e formandone il primo repartimento, verrà incaricato de' movimenti della soldatesca e delle ricognizioni militari, non che delle operazioni geodetiche, o topografiche.

Art. 4. Il nostro ministro segretario di stato pel dipartimento della guerra è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

— S. A. R. il Granduca con decreto del 28 cadente ha nominato l'avv. Clemente Busi a segretario del ministro pel dipartimento degli affari esteri in luogo di Tommaso Fornetti dimissionario.

E con altra risoluzione del successivo di 29 ha ordinata l'ammissione di Eugenio Pignatel nell'esercizio delle attribuzioni inerenti all'affidatagli carica di console della repubblica dell'equatore in Livorno.

— S. A. R. il Granduca con vari decreti del ventotto cadente ha disposto quanto appresso:

1. Francesco Costantino Marmocchi è nominato segretario del ministro dell'interno preposto alla guardia civica.

2. È dispensato dall'ufficio di prefetto del compartimento di Pisa il consiglier Bernardo Moscheni.

3. L'avv. Lorenzo Guidi Rontani deputato al consiglio generale è nominato prefetto del compartimento di Firenze.

4. È nominato prefetto del compartimento di Pisa il consiglier Tommaso Martini attual prefetto provvisorio del compartimento di Grosseto.

5. Il dottor Emilio Lombardi magistrato di sicurezza in Livorno è nominato secondo consigliere del governo di quella città.

— Sembra che tanto e così grave fosse il dolore destato nel popolo livornese alla lettura dell'articolo virulento inserito nella *Patria* n.° 20, che l'ira lo fè trascendere a tali minacce che una provocazione di quella natura poteva appena scusare.

Il governo fermo nell'intendimento di mantenere inviolato il suo programma, comunicò al direttore della posta di Livorno per mezzo del ministro dell'interno le sue intenzioni nella lettera seguente, che noi riproduciamo.

Illustrissimo Signore.

Il sottoscritto ministro dell'interno in unione dei suoi colleghi intende e vuole che sia pubblicato secondo l'ordinario il giornale detto la *Patria*.

Libertà di parole a tutti.

Questo principio lo attuale ministero toscano professerebbe sempre per altrui; molto più lo deve poi trattandosi di se. Dove i miei concittadini persistessero nel loro proponimento dica loro che scapiterebbero assai dell'onorato concetto che il mondo si è formato di loro, e che a tutti noi apporterebbero grandissimo cordoglio.

Il proverbio antico diceva; neanche Giove piace a tutti. Ma come possiamo pretendere piacere a tutti noi che per certo non siamo Giove? in fretta ec.

Firenze 29 ottobre 1848.

D. GUERRAZZI.

(*Gazz. di Firenze*).

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 3. — Presid. di Vincenzo Gioberti.

Dopo la lettura del processo verbale che viene approvato, il congedo accordato al deputato G. G. Lotteri, le rimostranze del deputato Albini sull' inesattezze incorse nel riprodurre il suo discorso colla stampa officiale per colpa dei tipografi, il deputato Mellana domanda che sia dichiarata d'urgenza una petizione che domandava un provvedimento per un seminario in cui si comparte tuttora un' istruzione gesuitica. La detta petizione viene dichiarata d'urgenza.

Il Presidente — incaricato di fare la commissione per ricevere le comunicazioni del ministero, osserva di avere escluso que' deputati che sono ad un tempo giornalisti onde essi possano usare di quella libertà che hanno d'uopo nel parlare al pubblico e non siano trattenuti da alcun sentimento di delicatezza.

I deputati scelti a far parte della commissione sono i seguenti: Balbo, Buffa, Costa-Beauregard, Dabormida, Durando, Franzini, Josti, Lanza, Lisio, Montezemolo, Nota, Ravina, Ruffini Gioanni, Sineo

Il dep. Brofferio — mentre non crede di disapprovare la scelta fatta dal ministro osserva a proposito dall' esservi stati esclusi i deputati che sono anche giornalisti, come il deputato che esercita tale uffizio sappia bene tacere all'opportunità.

Il presidente soggiunge non aver egli mai dubitato della loro

discrezione, ma crede che l'aver essi parte in questa comunicazione pregiudicherebbe a quella libertà di che hanno bisogno onde dirigere o interpretare la pubblica opinione.

Il presidente — invita il dep. Stara a sviluppare la sua proposizione. Questi aderendo al desiderio espresso nella seduta antecedente del dep. Buffa chiede venga prima sentita dalla camera la proposizione dell' avv. Pescatore. Egli però dimanda che qualora nel suo progetto trovinsi cose che la camera reputi urgenti, questa vi provveda anche provvisoriamente.

La camera approva.

Valerio — invita la camera a radunare tosto la commissione in vista delle attuali urgentissime circostanze.

Il ministro Pinelli — significa come ciò riescirebbe impossibile dovendo il ministero dare le comunicazioni in base ai documenti che non può tosto radunare, inoltre non essendo presente il ministro della guerra che deve somministrare la maggior copia di documenti, è necessario gli venga accordato qualche tempo per essere in grado di rispondere alle interpellanze della camera.

Il Presidente — interroga la camera sull'ora e sul luogo in cui il ministero dovrà dare le promesse comunicazioni alla camera. La commissione si ragunerà negli ufficii alle otto di sera del giorno seguente.

Brofferio — insta perchè la commissione si raduni tosto all'indomani, e dia poi alla camera un rapporto sull'esito del suo incarico.

Il ministro Perrone — persiste nuovamente acciò che la camera deliberi che la commissione non si raduni prima di domani sera. La camera approva.

Montezemolo — domanda che si stabilisca un giorno in cui la camera oda il rapporto della commissione.

Nota — osserva che lo stabilire preventivamente il tempo in cui la commissione debba rendere ragione del proprio mandato toglia a questa il tempo di poter fare un ponderato rapporto, e di domandare al ministero quelli schiarimenti che potesse credere necessarii.

Sinco — propone che il presidente metta nell'ordine del giorno il rapporto della commissione, nel giorno stesso che questa riconoscerà di poterlo dare alla camera in modo soddisfacente.

La camera lo addotta.

Presidente — dichiara aperta la discussione sul progetto di legge del deputato Pescatore.

Pescatore — spiega quali sieno le funzioni di una commissione centrale legislativa nel parlamento: dice che questa commissione potrebbe essere pareggiata a quella di finanza per le finanze. Vorrebbe che fosse incarico di questa commissione di preparare alla camera le discussioni generali dei progetti di legge. Inoltre essa coordinerebbe i lavori trattandosi di riforme proposte dai cittadini alla camera, e stabilirebbe un piano generale di ordinamento sociale.

Presidente. — La proposizione Stara essendo appoggiata, la discussione è aperta. Dà lettura del progetto di legge che stabilirebbe.

I. Che la coltura delle risaie debba estendersi a tutto il territorio di Vercelli.

II. Che si debba provvedere a tutti quegli inconvenienti che si presentano dov'è attivata tale coltura.

III. Che le rotture o guastamenti qualunque prodotti alle strade che interrecano le risaie siano puniti con proporzionata modica multa.

IV. Che queste multe si debbano stabilire dal correspettivo comune, e versare nella cassa del comune medesimo.

V. Che si debba derogare a qualunque legge antecedente, in opposizione alla presente.

Lanza — fa avvertire alcuni inconvenienti che produrrebbe questa legge. — Mostra, che siccome il progetto tenderebbe ad allargare la periferia del terreno concesso a questa coltura, e come del pari è indubitabile che le risaie sono molto nocive alla salute, per tali motivi egli si oppone alla proposizione emessa dal sig. Stara. — L'esempio poi che il colera non ha inveito nel Vercellese è insussistente mostrandosi periodicamente altre malattie. — In quelle sole località egli pensa si debba introdurre od allargare questa coltura in quella cioè dove un terreno perennemente limaccioso e per se stesso molto insalubre, come nella Sesia — In quanto poi all'altro pensiero di voler cioè che il consiglio comunale si faccia giudice delle quistioni che potrebboro sorgere per le strade rovinale od altro, fa osservare che siccome la maggior parte di quei consiglieri sarebbero gli stessi grandi possidenti, così crede che la legge non realizzerebbe il suo intento. Ripete poscia che la legge è da lui creduta inopportuna.

Arnolfo segretario — Appoggia il preopinante, ed aggiunge che Biella soffre della vicinanza delle risaie di Vercelli, giacchè oltre le altre male conseguenze i miasmi che si fermano contro le dighe influenzano mefiticamente nell'aria. Ma egli opina che sia l'interesse di alcuni proprietari ai quali tornerebbe utile il distendere i terreni coltivati a riso. — Crede pure egli, tuttavia, che in certe località possa essere acconcia la coltivazione delle risaie.

Ferraris — opina che questa legge altererebbe la legislazione del paese. Ripete l'opinione universale sulla cattiva influenza sanitaria di questa coltura, e dopo alcune osservazioni sul Vercellese, si pronuncia contrario al progetto di legge.

Demarchi — si oppone egli pure al progetto, riserbandosi ad esporre le sue ragioni qualora la legge passi alla discussione dei singoli articoli.

Stara — il proponente della legge, crede far osservare che non fu intesa la sua mozione. Ripete che alla provincia di Vercelli sarebbe assai utile l'ampliamento delle risaie per la sua topografica posizione, ammessi tuttavia alcuni miglioramenti che nel progetto verrebbero contemplati.

Una tale coltura ha reso e renderebbe molto terreno infruttuoso, fruttifero alla provincia di Vercelli. Quanto alla manutenzione delle strade osserva che va in tanto deperimento appunto per mancanza delle necessarie discipline, che l'aumentazione delle risaie poi fu da Sua Maestà stessa approvata. — Combatte poi Ferraris sull' illegalità della legge, fa osservare che grandissima parte di risaie si attivarono abusivamente.

Avverte inoltre che vi sono molti fondi i quali non sono suscettibili di altra coltura. Perciò stesso il suo progetto non tende ad ampliare la superficie de' terreni che potrebbero influire dannosamente nell'atmosfera.

Invita poi il ministro delle finanze ad attestare quanto il suo sistema concorrerebbe a migliorare lo stato della fortuna pubblica. Riassume poi col dire che la coltivazione del riso è la sola, non eccettuando quella della seta, che rende ricco il nostro paese, e solo quella che contrapesa il concorso commerciale straniero, è solo quella che potrà sempre togliere lo Stato da una crisi annonaria.

Racchia. — Con diversi argomenti vuol provare la mala influenza delle risaie.

Pinelli—accenna come questa questione si fosse già agitata ai congressi scientifici.—Egli poi personalmente ha questa opinione, appoggiata alcuna lunga esperienza, che citò i danni che si attribuiscono alle risaie siano un po' esagerati, accagionando egli piuttosto alle mal costrutte abitazioni dei contadini, le tante infermità che si sogliono lamentare in quella classe di agricoltori. — Crederebbe di appoggiare questo per opinione sul fatto che nella Lomellina dove le case dei coloni sono assai meglio costrutte, l' infermità è ben minore che nel Vercellese.

Ma giacchè suppone che nessuno ignori il cattivo sistema di agricoltura di quel cereale, per quante cure siano state prodigate dalle società per migliorarlo, così non crederebbe inutile la proposta Stara, inviterebbe poi il medesimo a raccogliere tutte le informazioni possibili per tale argomento, delle quali il governo ne approfitterebbe.

Cavallini — osserva che la quistione delle risaie dovrebbe riserbarsi ad un momento più tranquillo, invece di essere trattato ora che si trattano quistioni di ben altra importanza.

Vesme — riflette che quistione siffatta potendo alterare il valore della proprietà, converrebbe differirla ad altro momento.

Lanza — si oppone all'adozione del progetto *Stara*, riflettendo quanto sia funesta l'influenza delle risaie sulla pubblica salute, e se essa deve attivarsi laddove lo scolo dell'acque è impossibile, laddove non vi può essere attivata altra coltura non conviene però estenderla più di quella che al presente lo sia.

Messa ai voti l'opportunità del trattare una tale quistione, la camera si pronuncia negativamente.

Farina — raccomanda agli uffizii la nomina dei commissarii per la legge di commercio e pel soprassoldo e le medaglie da darsi al valore militare.

Ravina — presenta un rapporto di alcune petizioni presentate alla camera.

La petizione per un'imposta sugli oggetti di lusso, sui cani, le carrozze sui titoli ecc. è mandata al ministro delle finanze.

La petizione per la costituente è rimandata all'ordine del giorno.

La petizione dell'abolizione delle commende di primo genitura dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro per voto del riferente dovrebbe rimandarsi agli archivii della camera.

Pescatore — chiede venga essa dichiarata durgenza.

Ravina — dimostra non essere disconveniente il differirne la discussione ad altro momento, massimamente che le provvidenze che il governo potrebbe prendere in proposito non recherebbero alle finanze un utile immediato.

Fraschini — dimanda che la discussione venga subito aperta onde togliere pel voto della camera un vincolo alle proprietà contrario alle attuali istituzioni liberali, fonte di diseguaglianza tra i membri di una stessa famiglia. Osserva finalmente che il Piemonte deve su questo punto essere pareggiato alla Sardegna.

Il ministro Merlo — dichiara che si sta appunto attivando a quest'uopo un progetto di legge.

Ravina. — Essendosi osservato da alcuno come nelle camere si stia preparando a quest'uopo un progetto di legge propone che la petizione venga mandata in pari tempo alli archivii e al ministero.

La camera adotta la proposizione del dep Ravina.

Ravina. — Accenna ad una petizione di un certo Michele Candelabri con cui dimanda alla camera la rimozione di alcuni impiegati e specialmente del conte di Castagnetto e dell' intendente Marioni. La commissione non crede di dar corso alla petizione per fuggire la taccia di personalità, e perchè non crederebbe importante di occuparsi della dimissione di due persone, quando sarebbe necessario di licenziarne due mila.

La seduta è sciolta alle ore 4 e 1|4.

NOTIZIE DIVERSE.

TORINO.

— Abbiamo sott'occhio una circolare del ministro delle finanze, con che questi dà, e solo col corriere del 31 ottobre, avviso agli esattori di non ricorrere a' mezzi coercitivi contro i proprietarii restii al versamento della rata di prestito forzato fin dopo l'*otto* del corrente mese. Noi non ci sappiamo persuadere che in essa non siavi errore, dacchè porta troppo grande contraddizione coll'altra, la quale assegna il dì 15 novembre come ultimo termine per la consegna dei ruoli.

ASTI. — 2 *novembre*. — Sono arrivati l'altrojeri i seicento cavalli, i quali ricondussero di Peschiera la metà del nostro parco. Dio buono! che trascuratezza anche sul conto di queste povere bestie! Immaginati solo il giorno avanti hanno avvertito il municipio del loro arrivo e del loro stanziamento nella nostra città. In mancanza di locali adatti per istalle, sono collocati sotto l'Alla maggiore. Pensa tu come possono starvi bene con que' finestroni, con quelle cento aperture, senza conche, senza assiti di separazione. (*Corrisp.*).

SANTHIÀ. — *30 ottobre*. — ...... Il generale Ramorino ha in sè raccolte molte delle nostre speranze. Tutti attendevamo ansiosi da lui una parola vitale. E la parola ci venne stamane e la fu accolta con applausi. Eccovi quest'ordine del giorno:

MIEI FRATELLI D'ARMI,

Io mi sento onorato di comandarvi, nè per quanto è in me verrò meno a quegli obblighi che mi vengono da sì nobile incarico imposti.

I vostri interessi sono diventati i miei, e tutto io mi dedico ad essi, imperocchè sta in loro, l'interesse della patria comune.

Lombardi! Il coraggio, l' intrepidezza solo non bastano; ove essi bastassero, Italia sarebbe già libera da lunga stagione.

Lombardi! Le vostre giornate di marzo non le ha già registrate la storia, nelle sue pagine, le più sublimi e le più memorande?

Ma a raggiungere il santo scopo, è mestieri quella calma e quella sicurezza, le quali non si traggono che dalla coscienza delle forze ordinate di tutti; è mestieri esser pronti a durare con fermezza e senza lamento quelle privazioni e quelle fatiche di cui sarà premio l' indipendenza.

Unione, affetto, costanza ed ove sia d'uopo severità; ecco quali sono quali devono essere i principii dei capi.

Senza questa armonia delle volontà, non si sarà dato abbattere le tristi opere di coloro che avversano la felicità della patria.

Soldati! io intendo che siate retti con fermezza, ma non discompagnata dall'amore, e dalla giustizia; coloro che stanno alla testa delle vostre file non hanno a dimenticare che voi siete i loro figli.

Io voglio che i vostri capi si rendano degni della vostra fiducia, che nissuno osi demeritarla, mostrandosi debole ed immemore dei propri doveri.

Soldati! una sola parola riassume i vostri — Ubbidienza — l'ubbidienza, senza che è come vana la disciplina.

Uffiziali di tutti i gradi, sotto uffiziali e soldati! voi non mancherete al vostro patriottismo, e ai vostri doveri, io saprò compiere i miei.

Viva l' Italia!

Viva CARLO ALBERTO!

Il luogotenente generale comandante in capo le truppe lombarde

Firmato: RAMORINO.

Noi non attendiamo che il grido di guerra per correre nuovamente sui campi lombardi: noi attendiamo la parola d' ordine, come un prigioniero dopo anni ed anni aspetta il giorno della liberazione. L'entusiasmo è al colmo; e l'altro ieri quando si parlava di rivoluzione in Milano, ei s'era cangiato in frenesia. (*Corrisp.*)

Estratto di lettera del signor Manin.

VENEZIA. — 27 *ottobre*. — Molestati da piraterie per mare, e dalla continuazione dello stretto blocco per terra abbiamo dovuto abbandonare un poco il nostro passivo contegno, anche per far luogo alla introduzione di oggetti di sussistenza. Il giorno 22 fu effettuata una sortita dal forte dei tre porti: fu sloggiato l' inimico dal Cavallino, e gli furono presi due pezzi d'artiglieria. Questa mattina fu pure effettuata una sortita da Fusina e da Marghera: i nostri occuparono Fusina e Mestre, tolsero al nemico 8 cannoni, un carro di munizioni, 8 cavalli e fecero 200 prigionieri, e mentre vi scrivo, si sta combattendo con nostro vantaggio. L'ora è tarda, il corriere parte: a domani.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Il maggiore Evasio Radice, deputato al Parlamento Nazionale, è nominato a nostro rappresentante presso la corte di Lisbona.

MILANO. — *3 novembre*. — Ricevesi in questo momento la notizia della presa di Vienna dopo un combattimento accanito.

I sobborghi di questa città hanno sofferto assai. Dicesi che vi siano 500 studenti e 1,200 polacchi uccisi. La città dovette rendersi a discrezione.

Noi consideriamo quest' avvenimento, anzichè la fine come il principio di gravi ed importanti avvenimenti. La monarchia non è salva: ci occorre ben altro. (*Corrisp*).

— L'insurrezione nella valle d'Intelvi e nella parte occidentale della provincia Comasca pare che si sostenga ancora, da che la *Gazzetta di Milano* è tuttora in silenzio. Alcuni, dietro lettere, ci assicurano, che i ripetuti attacchi contro il borgo di Argegno furono valorosamente respinti dagli Italiani; e che uno bei battelli a vapore su cui erano gli Austriaci tornò indietro passabilmente crivellato.

Persone venute da Milano ci danno per positivo che la guernigione di quella città non ecceda gran fatto gli 8000 uomini.

Un altro che ha percorsa tutta la linea del Ticino, afferma che da Sesto a Calende al Po, sommando tutti i posti, vi possono essere 1500 uomini o tutto al più 2000 E noi stiamo a pedanteggiare sull'opportunità!

NOTIZIE IMPORTANTISSIME.

Il Cadore ed Udine si dicono con certezza insorte.

I Veneziani sono oltre Mestre verso Treviso.

Rovigo e tutto il Polesine domani sarà libero dall' Austriaco. (*Gazz. di Ferrara*).

BULLETTINO DELLA GUERRA.

VENEZIA. — *27 ottobre, ore 5 pom.* — La giornata si è compiuta col trionfo delle armi nostre. Non che cedessero, combatterono ostinatamente, e dovettero soccombere i Croati al valore italiano ed all' entusiasmo con cui da Venezia ripigliano le armi gli Italiani dalle varie contrade.

Contiamo da oltre a 500 prigionieri, e 200 tra morti e feriti Austriaci. La pugna costò sangue anche ai nostri, i quali affrontarono intrepidi la mitraglia di quei cannoni che seppero torre al nemico, e a 30 sommano forse i morti e feriti.

Ma questo sangue fu rimeritato dalla vittoria, e da esso germoglierà l'indipendenza alla quale aneliamo.

Al comando generale della marina veneta viene fatto in questo punto rapporto della stazione degli Alberoni che fuori del porto di Malamocco stanno 14 legni da guerra sardi tra vapori e bastimenti a vela.

Per incarico del Governo Provvisorio

Il Segretario generale J. ZENNARI.

(*Gazz. di Venezia*).

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.